

# Cristianesimo

- Diffusione nel Mondo
- Un po' di storia...
- Dati essenziali
- Gesù Cristo: unico Salvatore del mondo
- Il segno di croce
- La diversità cristiana
- Attualità

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perchè siate figli del Padre vostro celeste, che fa il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”*

*(Vangelo di Matteo 5, 43-48*

*Questo Vangelo è stato scritto verso il 70 d.C.)*

## Diffusione nel mondo

<b>Persone di religione cristiana nel mondo:</b>	<b>2.200.000.000</b>
di cui:	
<b>Cattolici</b>	<b>1.057.000.000</b>
<b>Protestanti</b>	<b>350.000.000</b>
<b>Ortodossi</b>	<b>220.000.000</b>
<b>Anglicani</b>	<b>79.000.000</b>
<b>altri cristiani</b>	<b>410.000.000</b>
<b>non aderenti a Chiese</b>	<b>110.000.000</b>

## Un po' di storia...

Un giorno dell'anno 30 della nostra era, Simone, detto Pietro, insieme con altri stava arringando un gruppo di persone: «Gesù, il crocifisso, è risorto e noi ne siamo testimoni». Possiamo immaginare la scena. «Ma non è quello che pochi giorni fa giurava e spergiurava di non conoscerlo?», osservava qualcuno, riconoscendo in Simone colui che aveva tradito il Maestro solo poco tempo prima. «Cosa gli è successo? Gli è dato di volta il cervello? Cos'è questa storia di un uomo crocifisso che è risorto?».

Qualcun altro però si interrogava sul perché di quell'improvviso cambiamento e ascoltava con attenzione quel discorso che aveva al centro Gesù. **Il messaggio proclamato da gente semplice e senza cultura**, giudicato follia dai sapienti e assurdità dagli uomini religiosi, **toccava il cuore di molte persone**, tanto da dar vita - nel giro di pochi anni - al grande avvenimento storico che conosciamo come cristianesimo. Dopo circa duemila anni, quello stesso annuncio di speranza, che parla di risurrezione e di vita senza fine, continua a suscitare emozioni e a cambiare l'esistenza di quanti lo accolgono.

**Perché tanto successo?** Non semplicemente per il fascino che continua a suscitare Gesù, nel suo essere stato dalla parte degli ultimi e dei poveri o per aver dato più importanza allo spirito che al ritualismo e alle leggi. Il suo fascino non sta neppure nell'aver unito in un solo comandamento l'amore verso Dio e verso l'uomo, ma piuttosto nell'aver dato agli uomini, con la sua risurrezione, una speranza eterna. Una speranza che passa dalla croce, in quel grido riportato nei Vangeli: «Dio mio perché mi hai abbandonato?». Gesù sulla croce sperimenta quello che può capitare a ognuno di noi quando i progetti e i sogni vengono travolti dalla sofferenza e dalla morte.

Ma il Padre salva Gesù, e con lui risuscita ogni uomo. **Ecco il grande messaggio cristiano: la paura, la delusione, la sofferenza, la morte, sia fisica che morale..., non avranno mai l'ultima parola perché Cristo è risorto dalla morte. Questa speranza, che diventa certezza nella fede, accompagna il cammino di ogni discepolo di Gesù.**

«Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret — uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete —, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l’avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l’avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato (...) e noi tutti ne siamo testimoni.(...). Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”». (At 2,14.22-24.32.36)

## **Dati essenziali**

Sintetizzando possiamo evidenziare i seguenti aspetti:

- **La fede in Gesù risorto, Cristo e Signore.** L’ebreo Gesù di Nazaret, morto e risorto, è riconosciuto da una parte del popolo ebraico (apostoli e discepoli) e poi del mondo greco e romano come **Messia e Signore**.
- **Dio è Padre.** Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio «abbà» («papà»): un termine affettuoso, usato dal figlio verso il padre, ma non abituale come espressione verso Dio nell’ebraismo del tempo; esso privilegia l’immagine del padre premuroso e misericordioso. Un padre invocato come «nostro» e non come «mio». Questo ci ricorda anche che il Dio di cui Gesù ci parla è **Trinità, comunità di amore**, che si manifesta come Padre, Figlio e Spirito Santo.
- Se Dio stesso è comunità di amore, gli uomini sono chiamati a essere fratelli, vivendo lo stesso amore di Dio (carità). Ecco quindi da dove scaturisce l’altra grande caratteristica cristiana: **l’amore per i fratelli**. C’è un «detto di Gesù», non presente nei Vangeli ma tramandatoci dai Padri della Chiesa, che recita: **«Gesù ha detto: hai visto tuo fratello? Hai visto Dio!»**. È un chiaro invito a cercare il volto di Dio nel volto dei fratelli, senza distinzioni, anche in quello del nemico e nel fratello più povero e misero.
- E non essendo più possibile separare Dio dall’uomo, ecco che per Gesù **nessuna istituzione, Legge, rito o religione... può essere considerata più importante dell’uomo stesso**. Quando vuoi portare un esempio di retta condotta, Gesù fa riferimento al samaritano (Lc 10,25-37) — che appartiene a un popolo odiato dagli ebrei — e, inoltre, prodama che «il sabato è fatto per l’uomo; non l’uomo per il sabato» (Mc 2,27).
- **Fatti, non parole.** L’amore concreto nei confronti dei fratelli («Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» di Mt 25,35) sarà criterio di salvezza. Ecco perché Gesù, creando scandalo nei suoi ascoltatori, dice: «I pubblicani (cioè gli ebrei collaborazionisti dei romani) e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (Mt 21,31). Non basta dire: «Signore, Signore» per salvarsi.
- Tutto questo viene accompagnato da una **grande fiducia e speranza**: in Dio, nell’umanità, nella vita che non finisce (risurrezione della carne). «Nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l’ultima parola appartiene alla vita e all’amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui». (dal messaggio del papa Giovanni Paolo II ai giovani in occasione del Giubileo del 2000)

## **Gesù Cristo: unico salvatore del mondo**

Ho accettato l’invito a parlare di Gesù Cristo perché è Lui il cuore, il vertice, la sintesi dell’annuncio evangelico: questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

### **Il Cristianesimo è una persona: Cristo**

Il Cristianesimo, in sé, non è una concezione della realtà, non è un codice di precetti, non è una

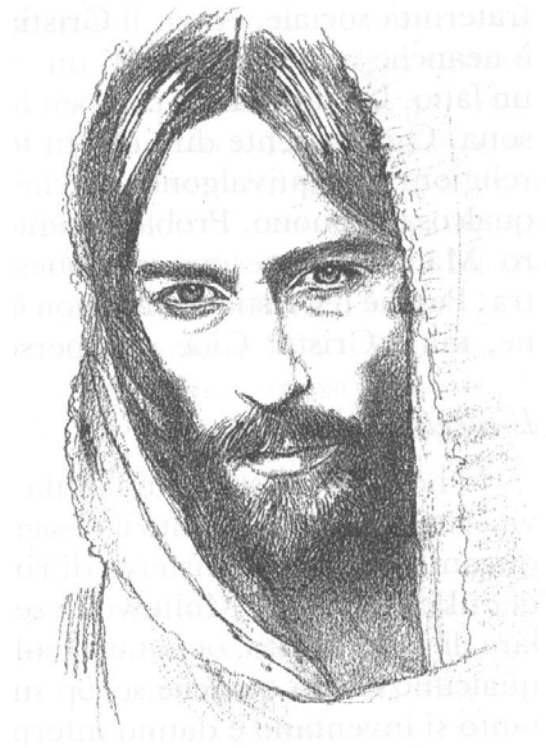
liturgia. Non è neppure uno slancio di solidarietà umana, né una proposta di fraternità sociale. Anzi, il Cristianesimo non è neanche una religione. È un avvenimento, un fatto. Un fatto che si compendia in una persona. Oggi si sente dire che in fondo tutte le religioni si equivalgono perché ognuna ha qualcosa di buono. Probabilmente è anche vero. Ma il Cristianesimo, con questo, non c'entra. Perché il Cristianesimo non è una religione, ma è Cristo. Cioè una persona.

### ***L'identikit di Cristo***

Io ho puntato su di lui la mia vita, l'unica vita che ho: e quindi sento il bisogno ogni tanto di contemplarne il mistero, di rinfrescare l'identikit di Cristo. Molte volte sentiamo parlare di Gesù Cristo, ogni tanto sul giornale c'è qualcuno che fa qualche scoop su di lui, ogni tanto si inventano e danno interpretazioni su chi sia Gesù Cristo, ma gli unici testi che ci parlano di Cristo sono i Vangeli. Perciò o si sta ai Vangeli, oppure si rinuncia a parlare di Lui. Quindi, non dirò neanche una parola che non sia documentabile, a differenza di chi si inventa libri, film e parole.

### ***Che tipo era?***

Prima domanda, la più semplice: che tipo era questo Gesù Cristo? Che uomo era? Questo il Vangelo non lo precisa. E devo dire che un po' mi secca, perché ho puntato la mia vita su di Lui e non so neppure di che colore fossero i suoi occhi. Era bello o era brutto? Be', secondo me era bello. C'è un episodio dell'undicesimo capitolo del Vangelo di Luca. Gesù sta parlando alla folla. All'improvviso una donna, lanciando un grido di entusiasmo, dice: «*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito*». Ecco, questo è il primo panegirico di Cristo. Ed è fatto in termini molto... corporei. Tant'è vero che poi Gesù le rimprovera di trascurare la parola di Dio per soffermarsi sulla Sua bellezza: «*Beati quelli che ascoltano la parola di Dio*». Noi però ringraziamo questa donna sconosciuta che ci ha permesso di rispondere alla nostra domanda preliminare: Gesù era davvero un bell'uomo.



### ***I suoi occhi***

E aveva anche due splendidi occhi. Lo sguardo di Gesù colpiva chi lo incontrava. I Vangeli, soprattutto quello di Marco, parlano spesso del suo sguardo: penetrante su Simone, che gli viene presentato dal fratello; affettuoso sul giovane ricco, quello che poi se ne va perché lui gli dice di «*lasciare tutto e seguirlo*»; di simpatia su Zaccheo, il capo dei pubblicani, gli esattori delle imposte che rubavano (solo allora, per carità, non voglio dar giudizi...), che lo guardava stando appollaiato su un albero. E, ancora, di tristezza sull'offerta dei ricchi, di sdegno su quel che avveniva nel Tempio, di dolore per chi lo tradisce... Insomma, il suo era uno sguardo che parlava.

### ***Aveva idee chiare***

E che faceva capire come Gesù avesse le idee chiare. Molto chiare. Quando parlava non diceva mai «forse, secondo me, mi pare». E non aveva peli sulla lingua neanche con i potenti: ricordate quando dà della «volpe» al re Erode?

### ***Uomo libero***

Ma una delle cose più belle di Gesù è che era un uomo libero. Anche dai suoi amici. Quando san Pietro fa la sua professione di fede (ogni tanto ne azzecava una anche san Pietro...) Gesù gli fa un panegirico mai dedicato ad un uomo, tanto che san Pietro probabilmente si ringalluzzisce, comincia a pensare in grande. Ma quando Gesù gli annuncia che il suo destino è quello di esser mandato a morte, e Pietro, che già si sente «primo ministro del Regno di Dio», lo prende per un braccio e lo rimprovera, Gesù neanche lo guarda e lo tratta malissimo: «*Va' via da me Satana, tu non pensi alle cose di Dio ma alle cose degli uomini*». Niente male per un amico, no?

## ***Ancor più libero con i parenti***

Con i parenti, poi, certe volte era anche peggio. Quando Gesù abbandona la sua casa, a trent'anni, loro lo considerano pazzo. Lo dice il Vangelo di Marco, capitolo terzo: «*Uscirono (i suoi parenti) per andare a prenderlo, perché dicevano: "E uscito di sé"*», è fuori di testa.

Poi, quando la gente comincia ad andargli dietro, i parenti cercano di riavvicinarsi a Lui, perché capiscono che in qualche modo sta acquistando potere. E allora chiamano Maria, per cercar di convincere Gesù a tornare da loro. E Lui? Capisce tutto, al volo. E fa finta di non riconoscere nemmeno sua madre.

## ***Gesù amava***

Ma non crediate che fosse un uomo troppo duro. Gesù amava. Molto. Anzitutto, i bambini. Sapeva capirli, dote che raramente noi adulti abbiamo: in genere, quando parliamo con loro, sappiamo solo chiedere quanti anni abbiano, quale classe frequentino... Roba che a loro non interessa per niente. Lui, invece: «*Lasciate che vengano a me*».

Poi, gli amici. Aveva un forte senso dell'amicizia, Gesù. Per esempio, era molto amico dei suoi discepoli: e, tra questi, era particolarmente legato a Pietro, Giovanni e Giacomo; e, ancora, tra questi soprattutto Giovanni gli era più amico. Insomma, anche lui aveva delle preferenze tra i suoi amici. Come è giusto: gli amici non sono mica tutti uguali. Poi, Gesù amava il suo popolo. Si sentiva pienamente ebreo, israelita. Tanto che il pensiero della distruzione di Gerusalemme lo fece addirittura piangere.

## ***Attenzione ai particolari***

Ma c'è un'altra cosa della personalità di Gesù che mi ha sempre colpito: la sua attenzione ai particolari. Gesù stava molto attento alle piccole cose della vita, anche perché sapeva che poteva farne delle parabole. Pensate a quella, quasi «emiliana», del Regno di Dio che è simile ad una donna di casa che prende un po' di lievito e lo impasta con la farina finché è tutta fermentata. O a quell'altra dell'amico seccatore che deve essere accontentato pur di potersene liberare. Verissimo. Mi ricorda i nove anni in cui sono stato parroco a Legnano: c'era una donna che veniva a trovarmi ogni giorno, lamentandosi del marito. Ma che cosa potevo fare, io? Non potevo mica ammazzarglielo!

## ***Un episodio: una «lucciola»***

E ce ne sarebbero tanti altri, di episodi da ricordare. Nel capitolo settimo di Luca si racconta che Gesù è a pranzo da un capo fariseo: a un certo punto viene dentro una di quelle donne che non si sa come chiamarle... Diciamo una «lucciola». Questa donna si mette vicino a lui e comincia a fargli dei complimenti, lo profuma. Era una scena gravissima: come se ad un pranzo parrocchiale in cui il parroco di Granarolo invita il sindaco e il maresciallo dei carabinieri una di queste donne entrasse e si mettesse a fargli dei complimenti... Eppure Gesù non si scompone. Anzi, la difende quasi con cavalleria.

## ***Una figura umana eccezionale: soltanto questo?***

Dal Vangelo, dunque, riconosciamo una figura umana eccezionale. Al punto che quando Ponzio Pilato lo presenta alla gente dice: ecco l'uomo.

E invece io dico: ecco il punto. Gesù era solo un uomo? Perché anche la maggior parte delle persone che non credono lo considerano un grande uomo, da stimare. Ma è una posizione insostenibile, se guardiamo a quel che Gesù Cristo stesso dice di sé.

Esempi? Si definisce «Figlio dell'uomo», che era il titolo usato nelle profezie di Daniele per indicare un personaggio misterioso che sarebbe venuto dal cielo e che avrebbe posto fine alla Storia. E con questo Gesù evoca la sua origine celeste e la sua definitività. Poi, dice di essere «più grande di Davide»: e Davide era il re ideale, l'ideale della monarchia e della regalità per gli Ebrei.

## ***E' più che un uomo***

Ma la cosa forse più seria la dice nel Discorso della montagna. «*Beati i poveri...*» e via dicendo, ricordate? Be', in quel discorso dice tra l'altro: «*Avete udito che è stato detto agli antichi "non uccidere". Io, invece, vidico...*». Pensateci bene: con questa frase Gesù quasi «corregge» la Rivelazione di Dio. E rivendica a sé anche il potere di giudicare l'uomo. E chi può farlo, se non uno che si crede Dio?

E le altre cose che raccomanda? «*Chi dà la vita per me la troverà...* ». Oh, dare la vita per uno non è mica uno scherzo. Una volta, in una visita pastorale, un bambino mi ha chiesto: «Ma tu saresti disposto a dare la vita per il Signore?». Io ci ho pensato su e gli ho risposto: «Senti, io sarei anche disposto a dare la vita per il Signore. Però mi seccherebbe parecchio». Che era un tentativo di mettere insieme il dovere con la sincerità. E ancora:

«*Da' da mangiare a tuo fratello perché in lui vedi Me*». Se un mazziniano storico dicesse: «Aiutate i fratelli perché in essi dovete vedere Giuseppe Mazzini», direbbe una cosa che non commuoverebbe nessuno, perché un uomo povero vivo è molto più importante di Mazzini morto. Ma, Gesù? Gesù ripaga con la vita eterna. Lo dice anche san Marco, scrivendolo nel suo Vangelo in maniera un po' umoristica: «*Chi avrà lasciato il padre e la madre, i campi e la casa per me, avrà il centuplo quaggiù. Con le persecuzioni e la vita eterna*». Come dire: prima un po' di botte, va bene. Ma poi, la vita eterna.

### ***Gesù è Dio***

Perché il fatto è che Gesù sarà pure stato un grande uomo, un uomo eccezionale. Ma soprattutto è Dio. E veramente Dio. E il Figlio di Dio. Non come lo siamo tutti noi, come lo sono tutte le creature, come la farfalla della vispa Teresa (anche lei è «figlia di Dio»): lui è il Figlio proprio, l'Unigenito.

### ***Una parabola inverosimile***

Negli ultimi giorni di vita Gesù racconta una parabola, una delle più inverosimili nella sua struttura letteraria (a Gesù non interessa raccontare una novella verista, ma trasmettere un messaggio); è la parabola dei vignaiuoli infedeli e omicidi, che occupavano il terreno del padrone senza dargli niente in cambio. Allora il padrone manda alcuni servi a riscuotere. I vignaiuoli li picchiano. Il padrone ne manda altri: ma i contadini li uccidono. E fin qui, secondo me, è un racconto un po' esagerato: come facevano a pensare di uccidere così la gente e cavarsela senza problemi? Ma a questo punto la parabola diventa addirittura una cosa da matti. Il padrone dice: «Ah, ho un figlio unico, manderò lui, perché avranno timore di mio figlio». Ma chi è quel padre che sapendo di avere in casa dei briganti arrischia il suo unico figlio? E infatti i vignaiuoli decidono di uccidere anche lui, in modo da ereditare il patrimonio del padrone (chissà in quale codice sta scritto che l'eredità passa agli assassini dell'unico erede!). Insomma, la parabola è tutta sballata. Eppure si è verificata alla lettera: infatti Gesù verrà ucciso fuori della vigna, fuori delle mura di Gerusalemme. Ed è stato il Padre a mandarlo.

### ***Dinanzi a Lui non resta che inginocchiarsi***

Mettete insieme tutte queste cose. Ne esce il ritratto di un uomo eccezionale, che dice di essere Dio. Una provocazione! Ma noi dobbiamo raccogliere questa provocazione. Perché se uno si presenta in questo modo, se dice di essere Dio, c'è poco da fare: o questo qui è matto, e allora non lo si può stimare, oppure è vero quel che dice. E allora bisogna inginocchiarsi. Non basta mica dire: è un grande uomo.

### ***L'annuncio degli Apostoli è il nostro annuncio: Gesù è risorto! Gesù è vivo!***

E infatti, che cosa sono andati a dire gli apostoli di lui?

Il nucleo del messaggio cristiano qual è?

Una parola sola: è risorto. Si è risvegliato dalla morte. Gli apostoli sono andati in giro a dire che Gesù è risorto ed è ancora vivo. Oh, vivo oggi. Quando facevo scuola a Milano, all'Istituto di Pastorale, ho fatto una lezione sulla Risurrezione di Cristo. Finita la lezione, una signora si avvicina e fa: «Ma lei vuol proprio dire che Gesù è vivo...?». «Sì, signora: che il suo cuore batte proprio come il suo e il mio». «Ma allora bisogna proprio che vada a casa a dirlo a mio marito». «Brava, signora, provi ad andare a dirlo a suo marito». Il giorno dopo la signora torna da me e mi dice: «Sa, l'ho detto a mio marito». «E lui?». «Mi ha risposto: "Ma va, avrai capito male"». Notate che quella era una catechista. Eppure era sconcertata. Io le faccio avere la registrazione della lezione. Lei la fa sentire a suo marito.

### ***Se è così, cambia tutto***

E lui, alla fine, crolla: «Ma se è così, cambia tutto». Pensateci, e ditemi se non è vero; se quell'uomo, bello, buono, eccezionale, è davvero Dio, e se è ancora tra noi, allora cambia davvero tutto.

(Cardinale Giacomo Biffi, *Gesù Cristo unico Salvatore del mondo*, LDC, 1996)

## Il segno di croce

Con il segno di croce: [...] *si dà inizio ad ogni celebrazione, indicando che essa è compiuta nel nome della Trinità* («Principi e Norme per l'uso del Messale Romano», n. 28, in *Messale Romano*, 19832).

- Sembra che, in origine, i primi cristiani si segnassero con il dito: un' autentica scrittura sul corpo. Di per certo, fin dai tempi apostolici, tracciavano croci sulle loro fronti.
  - La forma attuale del segno della croce, invece, con la mano destra, pare risalire ai monaci dell'VIII sec., mentre la maniera latina si discostò da quella tradizionale probabilmente nel XIII secolo.
- Gli ortodossi, infatti, ancora oggi, conservano l'usanza antica: ci si segna con la mano destra, tenendo tre dita unite e due libere; quindi si tocca la fronte, il petto (all'altezza dell'ombelico), la spalla destra (invece della sinistra, come si fa in Occidente) e, quindi, la spalla sinistra.
  - La mano destra, presso gli ortodossi, viene tenuta in due maniere: con il pollice che preme sull'indice e sul mignolo (antico uso russo), oppure con indice e mignolo flessi (e le altre dita leggermente incurvate, come riunite); alcune icone antiche, per altro, mostrano pollice ed anulare ricurvi fino a toccarsi (gesto tipico della benedizione).
  - In ogni caso, la postura della mano destra equivale ad un' «articolazione teologica»: tre dita per dire la Trinità; due per parlare della duplice natura di Cristo, «vero Dio e vero uomo».
- Il piccolo segno della croce, quello che si traccia sulla fronte, copre un'ampiezza media di circa 3 cm.; il segno della croce detto grande, quello più usuale, si snoda su circa 30 cm.

### Le parole e le occasioni

Il primo segno di croce, il credente, lo riceve sulla fronte nell'atto del battesimo. Nel corso dell'eucaristia, secondo il rituale di Pio V del XVI sec., ne vedeva compiere 52 (tanti quelli prescritti!). In ogni caso, sempre e comunque, il gesto è congiunto a delle parole.

- Otto in latino, undici in italiano (più l'Amen finale), in tutte le lingue queste accompagnano il movimento: *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. Fin troppo evidente la loro origine liturgica e neotestamentana (2 Cor 13,13; Mt 28,19 e paralleli).
- Da sempre, il segno della croce caratterizza la liturgia. Da sempre, il segno della croce non è confinato a tale ambito. Ecco alcune testimonianze a proposito, antiche e moderne.
  - Tertulliano: *Prima di ogni azione o impresa, nell'entrare o nell'uscire di casa, al mattino e alla sera, entrando nella propria camera, nel mettersi a tavola, accendendo il lume, sedendo e durante la conversazione, noi tracciamo sulla nostra fronte il segno della croce* (*De corona militis III*).
  - Agostino: *Con il segno della croce i ministri consacrano il corpo del Signore; con esso, si santificano i fonti battesimali; sacerdoti ed altri chierici sono abilitati a esercitare il ministero mediante questo segno. In breve, tutto ciò che deve essere santificato viene consacrato dalla croce del Signore insieme all'invocazione del nome di Cristo* (*Sermoni*, 281).
  - Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, trattando del secondo comandamento «Non nominare il nome di Dio invano»: *Il cristiano comincia la sua giornata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen». Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre. Il segno della croce ci fortifica nelle tentazioni e nelle difficoltà* (CCC n. 2157).
  - Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, a proposito della mistagogia del battesimo: *Il segno della croce, all'inizio della celebrazione, esprime il sigillo di Cristo su colui che sta per appartenergli e significa la grazia della redenzione che Cristo ci ha acquistata per mezzo della croce* (CCC., n. 1235).

## La diversità cristiana

Il gesto di Gesù insegna a non ridurre il cristianesimo a filosofia morale, o ad autorealizzazione, raggiunta con l'autodisciplina del «vogli, sempre vogli, fortissimamente vogli». Con Gesù siamo assolutamente oltre ciò che la filosofia stoica, contemporanea di Luca, o qualche altro ideale ascetico, po-

teva esigere per affermare l'uomo.

La storia pullula di movimenti religiosi orientati alla perfezione dell'uomo attraverso la disciplina del corpo, della mente, del cuore, che promettono la cosiddetta felicità, *l'eydaimonia* dei greci, o il *nirvana* di altre tradizioni religiose.

L'uomo è stato sempre assediato da questo tipo di ideali. Oggi va molto di moda la cosiddetta *New Age*, che si aggiunge ad altre numerosissime sollecitazioni, come per esempio il pullulare delle scuole di yoga o di scuole più o meno famose che insegnano discipline legate al fitness, al corpo sano, al corpo allenato, al corpo che vuole concedersi tutti i piaceri di questo mondo, nella paradossale spasmodica ricerca del bene-essere. In realtà ci si sottomette a discipline ascetiche, addirittura feroci, nell'illusione non solo di potersi realizzare pienamente, ma anche di acquisire chissà quale capacità mentale, psichica, spirituale, che permetta di violentare l'interiorità di se stessi o di altri e magari di prevedere il futuro.

Non è di questo che si tratta nella proposta di Gesù:

«Lo spezzò e lo diede» (Lc 22,19).

Certo che c'è una disponibilità totale, che può aver dato origine a tradizioni ascetiche anche molto esigenti nella storia cristiana, ma sempre in funzione del «*diede loro*» (v. 19). Senza la carità, senza la *bina caritas*, secondo Agostino, cioè l'amore verso Dio e verso gli uomini, non si può e non si deve mai parlare di autenticità cristiana di una proposta data. Nel momento successivo Gesù aggiunge:

«Questo è il mio corpo che è dato per voi» (Lc 22,19b).

Il pane è dunque solo simbolo del corpo «*dato per voi*». Il simbolo viene interiorizzato al punto da poter essere messo da parte, perché tutto lo spazio sia occupato dal «*mio corpo*».

È servito il segno, è servito l'elemento naturale, ma adesso questo deve mettersi da parte, lasciando che la sua sostanza possa identificarsi con il corpo stesso di Gesù.

È la «transustanziazione» della nostra fede cattolica: il pane ha detto tutto ciò che doveva dire, ma adesso il contenuto di questo pane, la sostanza di questo pane, è il corpo stesso di lui, a sua volta spezzato, «*dato per voi*» (v. 19).

[...] da una parte è lui che si dà; ma dall'altra lui viene anche dato, consegnato.

Da chi viene dato o consegnato?

[...] In realtà tutto, nel testo lucano, è partito dal pane, ma quando al pane si sono aggiunti i gesti compiuti da Gesù che spezza e dà, e soprattutto quando a questo pane si è aggiunta la precisazione che «*è il mio corpo*» (v. 19), siamo invitati a concludere che in questo gesto si nasconde il cuore stesso del messaggio cristiano di cui avrebbe parlato Giovanni: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare (consegnare) il suo Figlio unigenito*» (Gv 3,16).

Siamo insomma di fronte al gesto fondante della comunità dei discepoli. Un gesto che sintetizza tutte le parole di Gesù, tutta la sua vita, *dicta et facta*, ma è anche tutto ciò che può esprimere al meglio la comunità dei discepoli.

### **La fonte e il culmine della vita cristiana**

A partire dalla riflessione su queste parole, il concilio Vaticano II ha potuto dire che: l'eucaristia è simultaneamente fonte e culmine della vita della Chiesa. Tutto è concentrato in queste brevissime parole, che diventano il tesoro da conservare premurosamente nel cuore stesso della comunità ecclesiale. Parola da ascoltare continuamente, oggetto della nostra più alta contemplazione, fonte da cui deriva tutta l'energia della Chiesa in tutte le sue molteplici manifestazioni. Da qui l'importanza del comando di Gesù:

«Fate questo in memoria di me» (v. 19).

Quel fate questo «*in anamnesin*», in memoria di me, non può ridursi ovviamente al «non dimenticare» perché, riferendosi al grande comandamento di Dio per la Pasqua ebraica, permette di fatto ai discepoli di tutte le generazioni future, fino alla fine del mondo, di sentirsi contemporanei degli apostoli e del pane spezzato divenuto corpo del Figlio dato per loro e per tutti «*in remissione dei peccati*» (Mt 26,28), come declamiamo nelle liturgie eucaristiche.

Dunque il comando è anzitutto un tesoro affidato alle mani dei discepoli. Una opportunità, una realtà perenne, che permette ai discepoli di tutte le generazioni, fino alla fine del mondo, di sentirsi

destinatari e partecipi del gesto d'amore totale compiuto dal Figlio del Padre in Gesù di Nazaret, il figlio di Maria.

Bisognerebbe adesso restare un attimo in silenzio, per lasciarci penetrare da questa parola, ma anche per contemplare questo gesto di Gesù che spezza il pane divenuto ormai il suo corpo dato per noi. Il Figlio, spezzandosi per noi, ci rende in realtà partecipi della sua stessa figliolanza. Il suo gesto infatti ci rende partecipi della natura del Figlio al punto da poter dire che siamo partecipi della natura divina (cf. 2Pt 1,4), venendo elevati anche, per dono, a quella stessa dignità che il Figlio di Dio possiede da sempre come unigenito del Padre.

Come mangiando il pane lo trasformiamo in tutto il nostro essere fisico, così, lasciandoci nutrire dal Figlio, veniamo permeati dalla sua stessa natura.

(I. Gargano, *La passione secondo Luca*, EDB, pp. 40-43)

## Attualità

### 1) Nevè-Shalom/Waahat As-Salaam (Bruno Hussar)

L'idea originale di NS/WaS aveva un carattere religioso. Il villaggio e la "scuola per la pace", considerati fin dall'inizio come i due lati della stessa medaglia, erano stati concepiti per il riavvicinamento fra ebrei, cristiani e musulmani, vale a dire fra gli abitanti d'Israele che credono nel medesimo "Dio Unico" e si riconoscono nella paternità di Abramo.

Ora, di fatto, NS/WaS è divenuta un'iniziativa a-religiosa, consacrata al ravvicinamento fra ebrei e arabi d'Israele. Ciò è dovuto al carattere predominante del conflitto arabo-israeliano, motivo fondamentale delle persone venute fino ad ora ad abitare con noi.

Tra i membri di NS/WaS vi sono dei credenti, ma la loro fede non influisce né sulla vita della comunità, né sulle attività educative. Certi usi esistono, destinati a mantenere la dimensione spirituale del villaggio, dimensione alla quale alcuni di noi non hanno rinunciato e che, lo speriamo, troverà a tempo debito il suo vero posto nell'insieme della comunità.

Qualche anno fa, fui vivamente attaccato da un gruppo di luterani tedeschi fondamentalisti, durante una serata che passarono sulla collina. In presenza dell'intera comunità mi chiesero: "Come puoi tu, prete cattolico, vivere insieme ad ebrei, musulmani ed atei, senza cercare di convincerli della verità della fede cristiana?". Risposi con un'altra domanda: "Avete mai letto il passo [del capitolo 25] del vangelo di Matteo? Questi uomini, queste donne, queste famiglie che vivono sulla collina, hanno rinunciato alle comodità e alla sicurezza del loro kibbutz, del loro villaggio o della loro casa in città. (...) L'hanno fatto perché non potevano sopportare di vivere in questo paese, dove due popoli non cessano di combattersi, senza fare qualche cosa per aiutare a riconciliarsi nella pace. Non pensate che un giorno, magari dopo la loro morte, Gesù apparirà e dirà loro: *Avevo fame di riconciliazione e di pace, e voi mi avete dato da mangiare...*

(da *Quando la nube si alzava*, Marietti '83)

### 2) Martin Luther King (1929-1968)

"Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andre-

mo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi.

Noi non possiamo, in buona coscienza obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che noi vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore e alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo". (da *La forza di amare*)

### 3) Pensieri di Edith Stein

Possiamo costatare ogni giorno quante cose erano sbagliate di ciò che credevamo e di ciò che abbiamo imparato. Ed è utile fare una simile constatazione, perché ci si rende conto che non possiamo fidarci di noi stessi e che saremmo perduti se un Altro, che vede meglio e più lontano, non si curasse di noi. Tutti i fattori educativi esteriori sia spontanei che voluti e programmati, ed anche la libera opera educatrice sopra se stessi, dipendono in tutta la loro efficienza dal primo fattore: la disposizione naturale; non possono produrre nulla che non sia già stato posto in germe nell'uomo dalla natura stessa.

La natura segna i limiti al lavoro educativo su se stessi, la natura e la libertà segnano quelli al lavoro educativo sugli altri. Ma vi è un educatore per il quale non vi sono limiti; Dio, che ci ha dato la natura, può mutarla, può prescindere dal corso ovvio del suo sviluppo, può inclinare la volontà dall'interno, perché si decida a ciò che le viene proposto.

L'educazione non è il possesso di cognizioni esteriori, ma la struttura che la personalità umana viene ad assumere per influsso dell'attività altrui, e rispettivamente il processo di questa formazione.

(da Edith Stein, *Pensieri*, Il passero solitario, Roma '81)